

## Le Recensioni

### Lo spettacolo/1 A Casalecchio in scena una formidabile Ermanna Montanari «L'avaro» nero delle Albe

È uno spettacolo nero *L'avaro* di Molière del Teatro delle Albe, interpretato da una strepitosa Ermanna Montanari (visto al Testoni di Casalecchio). L'attrice si trasforma in un Arpagone attaccato ferocemente alle sue monete d'oro. Arpiona tutto, con ingordigia. Anche la voce, abbassata nelle regioni gutturali, arriva all'esterno solo tramite un microfono-scettro. Si manifesta subito, appena entra, con uno sguardo torto che vorrebbe trattenere, rapinare. Intorno a lei si muove un carillon sgangherato di figli, amanti, servi: giovani frenetici più che vitali, fatui, senza speranza, mossi come marionette meccaniche da qualche interesse in una casa «trasparente» come quella del Grande Fratello, in cui tutti spiano tutti in un agitarsi torvo, inconcludente. La regia di Marco Martinelli gioca sul grottesco: l'avidità perde i connotati anestizzanti della caricatura per diventare malattia metafisica, affezione sociale generale, idolatria cieca del denaro come prolungamento di sé. L'egoismo domina, generando sospetti, invidie, tradimenti, delazioni, desideri di vendetta e di dominio. Tra tinte cupe, i personaggi vengono illuminati da fari portati a mano come in un reality show. I riflettori si stringono sugli occhi della protagonista a disegnare l'aura della rapacità.

Incamererebbe tutto il mondo, lo seppellirebbe per difendere la sua cassetta dei denari,



che senza una esse diventa cassetta, il rifugio mentale, la consistenza di una società che si sente assediata e si rinchiusa in orticelli fortificati. Tutto è spigoloso in questa commedia, anche la risata, basata sul meccanismo della ripetizione ossessiva caro al regista. Gli esseri umani si mutano in pupazzi, una volta avviati incapaci di fermarsi, inadatti a imparare dall'esperienza. Con una nota più

tagliante del solito, impietosa: nulla e nessuno si salva, e il lieto fine risulta smaccatamente posticcio, con la sala che si illumina e il regista stesso che fa da deus ex machina in una specie di «Carramba che sorpresa», a salvare dal collasso della guerra di tutti contro tutti questo piccolo inferno senza redenzione. Tra gli attori, da segnalare l'energia compressa in vacuità devastante dei giovani, in

particolare Roberto Magnani, Alessandro Argnani e Michela Marangoni; il solido buonsenso del maggiordomo Luigi Dardina, pronto anche lui a diventare calunniatore e traditore. Su tutti Ermanna Montanari: l'avarizia diviene artiglio che squarcia la crudele impaurita avidità che ci aspetta fuori dalla porta del teatro.

Massimo Marino